

Dai quesiti una sferzata anti-proporzionale

di Roberto D'Alimonte

Come nel 1993 la politica italiana ruota intorno ad un referendum elettorale la cui importanza va ben al di là dei tre quesiti sottoposti agli elettori. Uno riguarda le candidature plurime. Se venissero abolite ogni candidato potrà presentarsi in una sola circoscrizione e non in tutte come ora. Gli altri due riguardano l'assegnazione del premio di maggioranza. L'attuale sistema prevede che il premio possa essere assegnato o alla coalizione o alla lista che abbia ottenuto un voto più delle altre. Con il nuovo sistema verrebbe dato solo alla lista e non alla coalizione. Su questo punto il referendum non aggiunge nulla che non sia già nella attuale legge. Già adesso se il Pd o il futuro Pdl volessero correre da soli alla conquista del premio potrebbero farlo. Nessuna norma li costringe ad allearsi ad altri. Nè il referendum elimina veramente la possibilità che un certo numero di partiti si associno per cercare insieme di vincere il premio. Potranno comunque farlo ma non presentandosi ciascuno con il proprio simbolo e con una propria lista di candidati. Potranno farlo solo con un unico simbolo (dentro il quale magari compariranno i simboli dei partiti coalizzati) e con una sola lista di candidati comuni. Se Rifondazione e Lega preferiranno non concorrere alla vittoria finale e difendere invece la loro identità e la loro visibilità potranno restare fuori dai listoni, presentare il loro simbolo e la loro lista di candidati, come adesso. Avranno un certo numero di seggi e qualcun altro otterrà il premio e quindi il titolo a governare. Dove è il problema?

Il problema sta negli effetti indiretti del referendum. Cancellando le coalizioni spariscono anche le doppie soglie di sbarramento. Alla Camera non basterà più avere il 2% dei voti per avere seggi ma ci vorrà il 4%. Al Senato invece la soglia a livello regionale passerà dal 3 all'8%. Questa è una novità sostanziale che pesa in maniera diversa su partiti diversi. Con queste soglie la sola possibilità di sopravvivenza per i partiti piccoli sta nell'entrare in un listone. Diminuisce però il loro potere di ricatto. Se Pd e Pdl decidono di tenerli fuori scompaiono. Per An, Udc e Prc la scelta di entrare o meno in un listone dipende solo dalle loro convenienze politiche. Se vogliono governare devono allearsi, se preferiscono restare all'opposizione possono farlo perchè comunque superano le nuove soglie di sbarramento (ma non dovunque al Senato) e quindi i loro seggi li pigliano. Il vero problema ce l'ha la Lega. Se entra nell'eventuale listone berlusconiano sacrifica la sua identità ma è sicura di entrare in Parlamento. Se sta fuori dal listone rischia di star fuori dal Parlamento perchè non è del tutto certo che riesca a prendere il 4% dei voti alla Camera.

Questi sono gli effetti meccanici del referendum. Sono importanti ma limitati. Altri interventi sostanziali andrebbero comunque fatti per risolvere i problemi legati all'attuale meccanismo di voto. La reale importanza del referendum è un'altra. Se verrà ammesso dalla Corte, e se nessuna riforma elettorale verrà nel frattempo approvata, gli elettori verranno chiamati a decidere non su astruse questioni tecniche ma sul modello di governo del Paese. Infatti la vera posta in palio non sono le candidature plurime o le modalità di assegnazione del premio, ma la scelta tra un sistema in cui sono gli elettori a decidere chi governa al momento del voto e un sistema in cui lo faranno i partiti dopo il voto. Questo è il nocciolo della scelta tra maggioritario e proporzionale nel nostro paese oggi. Se il 50% degli elettori non andrà a votare il giorno del referendum o se la maggioranza di coloro che voterà si esprimerà contro, è certo che si farà una

nuova legge elettorale proporzionale. Se invece il referendum sarà valido e la maggioranza voterà a favore dei quesiti referendari una nuova legge andrà comunque fatta (per tanti motivi), ma sarà molto più difficile per i proporzionalisti di entrambi gli schieramenti far passare un sistema elettorale che non sia in qualche modo maggioritario. Per questo il referendum fa paura a tutti coloro che pensano che l'era del maggioritario in questo paese debba finire e temono quindi un verdetto elettorale contrario. Questa è la posta in gioco per il Paese. Per questo sarebbe un bene che gli elettori si potessero esprimere con chiarezza su una questione così rilevante. A questo punto tutto dipende dalla decisione della Consulta sulla ammissibilità e da quella dei partiti sulla riforma elettorale. In settimana qualcosa si comincerà forse a capire.